

La Repubblica 22 Ottobre 2019

Mafia, nuove accuse per l'ex deputato Pd Ruggirello. "Ventimila euro per comprare i voti dei boss"

Non solo assunzioni e favori. Per ottenere quanti più voti alle Regionali 2017 avrebbe anche consegnato 20 mila euro ai figli del capomafia di Trapani Vincenzo Virga. E promesso altri 30 mila euro. La procura di Palermo muove nuove accuse all'ex deputato Pd Paolo Ruggirello, un ras del voto arrivato quattro anni fa nelle fila dei renziani dopo una militanza nel movimento per le autonomie e nel centrodestra. Le contestazioni sono contenute nell'avviso di chiusura dell'indagine notificato due giorni fa all'esponente politico e ad altre 28 persone, il provvedimento che preannuncia la richiesta di un processo, firmato dal procuratore aggiunto Paolo Guido e dai sostituti Gianluca De Leo e Claudio Camilleri.

Ruggirello era finito in carcere nel marzo scorso, assieme ad altre 24 persone ritenute organiche a Cosa nostra trapanese, la mafia dei fedelissimi del latitante Matteo Messina Denaro. Adesso, le ultime accuse sono l'atto finale della lunga inchiesta condotta dai carabinieri del nucleo Investigativo del comando provinciale di Trapani: nascono dalle dichiarazioni di uno degli indagati, uno dei componenti del clan Virga, non si tratta di un nuovo collaboratore di giustizia, è solo un "dichiarante" che ha raccontato ai pubblici ministeri di essere stato testimone di un incontro fra Ruggirello e i figli di Virga, Francesco e Pietro, pure loro finiti in manette. Alla consegna del denaro sarebbe stato presente anche un altro affiliato, Carmelo Salerno.

Ruggirello è ancora in carcere, con l'accusa pesante di associazione mafiosa. Dunque, la procura non lo ritiene un concorrente esterno, "ha preso parte all'associazione Cosa nostra - è scritto nel capo d'imputazione - quale politico destinatario delle preferenze elettorali fatte confluire da esponenti di detta associazione, fornendo un concreto e specifico contributo per garantire gli interessi del sodalizio mafioso, cui metteva a disposizione - prosegue l'atto d'accusa della procura - l'influenza e il potere derivanti anche dalla sua posizione di deputato regionale dell'Assemblea regionale". I pm indicano anche delle contestazioni specifiche: Ruggirello avrebbe "garantito piena disponibilità per tutelare gli interessi della famiglia mafiosa di Mazara del Vallo, anche relativi a futuri finanziamenti pubblici, attraverso accordi raggiunti con Michele Accomando, appartenente a detta famiglia".

Avrebbe poi "promesso di interessarsi per far assumere a tempo indeterminato, presso l'Azienda Ospedaliera Sant'Antonio Abate di Trapani, Margherita Buracci, figlia di Giovanni, appartenente alla famiglia mafiosa di Campobello di Mazara". Secondo la procura e i carabinieri, avrebbero anche "esercitato pressioni politiche per far sì che Calogero Giambalvo, nipote dell'associato mafioso Vincenzo La Cascia, subentrasse come consigliere comunale a Castelvetro, quale primo dei non eletti, e prometteva al medesimo Giambalvo l'opportunità di lavoro all'interno del Parco archeologico di Selinunte".

Quarto episodio contestato: "Accettava, quale referente provinciale del movimento politico Articolo 4, l'inserimento nella lista del movimento di una candidata, Daria

Razziano, indicata espressamente da Filippo Sammartino, esponente della famiglia mafiosa di Campobello di Mazara". E ancora: "Ruggirello si sarebbe rivolto all'associato mafioso Carmelo Salerno di Paceco per ottenere nominativi di fiducia da inserire come candidati nella lista Democratici per Marsala per le elezioni comunali di Marsala del giugno 2015".

E' lunga la lista delle accuse. Nel capo d'imputazione, si contesta all'ex deputato Pd di "aver sostenuto presso gli uffici amministrativi della Regione Sicilia l'aggiudicazione di un appalto per la fornitura di mobili in favore della ditta 'Gulotta Design di Vincenza Costa', segnalata da Carmelo Salerno". E ancora di aver "sollecitato l'assunzione, come guardia giurata, di Vito Costa, persona segnalata ancora da Salerno, a cui avrebbe promesso pure un interessamento per la posizione lavorativa del figlio".

L'elenco delle accuse prosegue ancora: "Si rivolgeva, in distinte occasioni, ad esponenti dell'associazione mafiosa, tra cui Salvatore Crimi (della famiglia mafiosa di Vita), Pietro Virga, Francesco Orlando, Carmelo Salerno, Pietro Cusenza (tutti della famiglia mafiosa di Trapani) per ottenere supporto elettorale in occasioni delle consultazioni regionali del 2017 e nazionali del marzo 2018". E, adesso, l'accusa di aver addirittura pagato per quei voti, che però non lo hanno portato all'Ars. Ma in carcere.

Salvo Palazzolo